

la NOTIZIA

Non c'è welfare senza comunità

VALORIZZARE LA RESPONSABILITÀ per uscire dalla povertà. Questo il tema al centro del convegno animato dal Centro internazionale di studi Luigi Sturzo e svoltosi venerdì 17 aprile a San Daniele. Un'occasione per riflettere su come orientarsi «verso un nuovo modo d'intendere l'assistenza sociale», ha spiegato il sindaco, Paolo Menis, nel suo saluto iniziale. La necessità è resa urgente dalla crisi economica – ha aggiunto il primo cittadino – che allarga la platea degli interventi e la contemporanea riduzione delle risorse.

La responsabile del Centro Sturzo, Daniela Vidoni, richiamandosi al Lessico sturziano, ha poi ricordato che per Sturzo il solidarismo non è un mezzo momentaneo per risolvere i problemi dei poveri, ma una risorsa sociale da investire per la promozione degli ultimi. Che la povertà va pensata come energia positiva che fa crescere la persona e la società, perché esperienza di ricerca, di condivisione, di completamento, che si attua attraverso relazioni positive. Inoltre la povertà è prodotta da un cattivo funzionamento di alcuni soggetti della società come la politica e l'economia.

Come fare giustizia? Sturzo identifica il concetto di giustizia con la moralità, con una coscienza etica ben formata che fa pensare la politica e l'economia a partire dalla morale e non dalla sua esclusione, come invece sta avvenendo oggi. Il sacerdote e uomo politico ha sempre messo in evidenza che la centralizzazione dello Stato post unitario, allargando sempre di più le attività pubbliche, rende i cittadini succubi della classe burocratica. Questo genera un potere irresponsabile, perché molto frazionato ed improntato ad un'analisi esasperante e frammentata, che impedisce di arrivare ad una sintesi e fa perdere il senso della realtà della vita sociale nel suo svolgersi e nella sua attualità.

Oggi le misure nazionali di contrasto alla povertà sono eccessivamente frammentate – ha sottolineato il giornalista Oliviero Motta – e con interventi quasi esclusivamente di natura monetaria i quali non favoriscono il recupero sociale e l'attivazione individuale. Sarebbe giusto – ha aggiunto – che la riscossione di diritti individuali corrispondesse a doveri di solidarietà, perché quello che si riceve possa servire ad aiutare anche altri. Da qui la necessità di un nuovo welfare comunitario che collochi la comunità locale al centro del sistema. Comunità intesa come attivazione di persone intorno a luoghi che generano relazioni capaci di produrre risposte concrete alle condizioni di difficoltà dei cittadini e li aiutino ad affrontare i momenti di crisi, facendo ricorso anche alle loro energie e competenze.

Il vicedirettore della Caritas diocesana, Paolo Zenarolla, ha infine osservato che la capacità della persona di reazione al bisogno dipende anche dal livello di inserimento della stessa in una comunità: non è la stessa cosa sostituire le relazioni di comunità con la tecnocrazia dell'assistenza sociale. L'elemento su cui lavorare, dunque, è la comunità. In una comunità le persone vivono anche le situazioni di crisi con naturalezza in quanto le povertà sono accolte, riconosciute e sostenute, ma questi legami vanno costruiti prima che nascano i bisogni. Purtroppo, ha concluso Zenarolla, le nuove leggi sul welfare sono vanificate dalle procedure burocratiche, per cui si ha difficoltà a lavorare e molte persone a cui queste misure sono dirette risultano in tal modo non raggiungibili.

Dopo tanta insistenza del Papa sulla misericordia, non meraviglia il fatto che abbia indetto un giubileo straordinario, tanto più ben pensato e collocato allo scadere del cinquantesimo anniversario della conclusione del concilio ecumenico. Ho letto l'articolo di G.G. Vecchi che lo presentava sul Corriere di domenica 12 aprile '15. Nella sintesi, mi hanno colpito due passaggi in particolare: «Nella Bolla ci sono passi fondamentali sul «primato della misericordia» e il rapporto con la giustizia: «Se Dio si fermasse alla giusti-



zia, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge; Gesù dice di non giudicare e non condannare». «E poi c'è il passaggio sui criminali e corrotti, invitati a convertirsi, con questa motivazione: «Per tutti, presto o tardi, viene il giudizio di Dio a cui nessuno potrà sfuggire». Mi è difficile far convergere le due frasi: giudizio e non giudizio, a meno di non essere hegeliani.

VLADIMIRO CERVINI

Intanto bisogna dire che c'è ancora qualcuno che legge con attenzione anche gli articoli dei

vaticani, che normalmente presentano bene i testi del Papa. C'è anche qualche ipercritico che oggi si trova più spesso fra i devoti che temono qualche deviazione del Papa dai rigidi schemi anche di un recente passato. Sulle sue osservazioni, caro Cervini, a stretto rigore di logica, posso essere d'accordo, perché possono dare luogo a qualche malinteso.

Tuttavia, tenendo conto di tutto il discorso e del magistero quotidiano del Papa, non si farà fatica a trovare una giusta soluzione. Infatti, per avere una prudente valutazione del tema, biso-

AL VIA VENERDÌ 24 APRILE IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO PER CONTEMPLARE L'IMMAGINE DELL'«UOMO DEI DOLORI»

500 friulani alla Sindone



DUECENTO PERSONE ogni quindici minuti, ottocento in un'ora, per contemplare il lenzuolo che secondo la tradizione ha avvolto il corpo di Gesù nel sepolcro. È cominciata domenica 19 aprile, con la messa solenne nel duomo di Torino, presieduta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, l'Ostensione della Sindone, che terminerà il 24 giugno e avrà il suo momento culminante con la visita del Papa, il 21 e 22 giugno.

L'Ostensione si è aperta nelle stesse ore in cui, nel canale di Sicilia, centinaia di persone perdevano la vita, tragicamente. Sono stati i cronisti, al termine della Messa, a portarne notizia all'Arcivescovo. Che ha risposto con un moto immediato di indignazione, per questo «mare di sofferenza» che sembra non finire mai. L'Ostensione è anche questo: portare davanti al Telo le sofferenze di un mondo sbilanciato e ingiusto, di fronte all'immagine di quell'Uomo che per quel mondo ha offerto la vita.

Mazzocato: «Il volto di Cristo si imprima nei nostri cuori»

Venerdì 24 aprile da varie zone della dio-

cesi partiranno per Torino circa 500 pellegrini che hanno aderito all'invito lanciato dagli uffici diocesani per l'Iniziazione cristiana e la catechesi e la Pastorale giovanile. Un'esperienza forte, di tre giorni, che sabato 25 e domenica 26 aprile vedrà anche la partecipazione dell'Arcivescovo di Udine.

«Credo che la forza evocatrice della Sindone possa toccare in profondità l'animo delle persone», l'attesa di mons. Andrea Bruno Mazzocato. E l'Arcivescovo esprime un auspicio: «Che il volto di Cristo possa imprimersi nell'anima, nel cuore e nei sentimenti delle persone» che si recano a contemplare il sacro telo. Che quel volto «possa accompagnarci ogni giorno, come ciò di più caro che abbiamo».

I due gruppi che partiranno venerdì dalla diocesi – catechisti e giovani –, vivranno alcune tappe distinte del pellegrinaggio, unendosi però in diverse circostanze, in un viaggio per ripercorrere i passi di carità e santità di don Bosco, nel bicentenario della sua nascita, e che culminerà, appunto, con la contemplazione della Sacra Sindone e la riflessione sull'amore più grande, che fa

donare tutto se stesso, quello di Gesù sulla croce.

I pellegrini visiteranno, tra l'altro, la basilica di Superga, il museo Egizio e il museo della Sindone, il Piccolo Cottolengo, i luoghi di San Giovanni Bosco a Valdocco.

2 milioni di pellegrini

Nel 67 giorni dell'Ostensione, a Torino si attendono 2 milioni di pellegrini. Tra loro moltissimi giovani e anche malati. Il Custode della Sindone, mons. Nosiglia, ha infatti voluto che l'organizzazione dell'evento fosse particolarmente attenta a loro, che sono i segni del contenuto più profondo del Sacro telo per i credenti: la speranza. Per questo è stato scelto come motto «l'Amore più grande», a ricordare che il corteggiamento di Dio verso ciascuno di noi non finisce mai, e che nella scoperta di quell'amore c'è anche la risposta alla nostra vocazione più vera, mettersi a servizio dei fratelli.

I giovani – dice Nosiglia – sono portatori della speranza dell'avvenire; e il mondo della sofferenza coltiva speranza concreta, di quelle che si conquistano giorno dopo giorno, quando il dolore o la malattia «scavano» dentro di noi. I pellegrini che vengono a Torino capiscono bene che mettersi di fronte a quell'immagine di morte e di dolore significa anche aprirsi alla speranza di Pasqua.

Lo sguardo di Gesù

La Sindone «non è la contemplazione di un morto – ha spiegato mons. Nosiglia in occasione dell'inaugurazione dell'Ostensione –, ma di una persona, Gesù, che attraverso il dono di sé ci ha dato la vita. Non siamo noi che contempliamo, ma è Lui che ci fa capire che ci sta guardando». E sulla scorta delle parole pronunciate da Papa Francesco durante l'Ostensione televisiva del 2013, ha aggiunto: «Lasciamoci raggiungere da questo sguardo che non cerca i nostri occhi ma il nostro cuore».

DOMENICA 26 APRILE, GIORNATA DEL QUOTIDIANO

Avvenire punta i riflettori su Udine e il Friuli

LE DIOCESI del Friuli-Venezia Giulia celebrano domenica 26 aprile la Giornata del quotidiano cattolico «Avvenire».

Nel territorio delle quattro diocesi interessate verrà diffuso in modo capillare il giornale contenente un dorso di quattro pagine di cui la prima interamente dedicata all'Arcidiocesi di Udine che potrà così far co-

noscere ad un vasto pubblico alcune iniziative in atto di particolare importanza pastorale, sociale e culturale. In evidenza il messaggio dell'arcivescovo mons. Andrea Bruno Mazzocato per la giornata di Avvenire. Si presenterà poi il percorso che si sta compiendo in Diocesi per dar vita ad un progetto di riorganizzazione pastorale, con l'obiettivo di rendere la nostra

Chiesa pronta alle sfide del nostro tempo in un Friuli che cambia. Uno «zoom» particolare sarà dedicato alla realtà degli oratori: l'Ufficio di Pastorale giovanile rende, infatti, noti i primi dati di un'interessante ricerca condotta in collaborazione con l'Ires Fvg. Un approfondimento accenderà poi i riflettori sulla questione dell'accoglienza dei profughi, grazie al

lavoro della Caritas diocesana. Inoltre si presenta un primo bilancio dell'esperienza di questo primo anno della Spes, la Scuola di Politica ed Etica sociale voluta e promossa dalla Diocesi. Infine spazio ad un focus sui tre nuovi percorsi vocazionali – «Tabor», «Effatà» ed «Emmaus» – ideati dai preti giovani della Diocesi e rivolti a bambini, ragazzi e giovani.

Duecento, dall'1 al 3 maggio a Grado per la Mariapoli. Evento nell'evento, la «Run for unity»

«E non è solo un sogno, basta che lo vuoi. Si può accendere un giorno sulla mia città». Sono i primi versi della canzone «Le città» a dare il motivo conduttore della Mariapoli 2015, l'appuntamento annuale che sin dagli anni Cinquanta riunisce gli appartenenti al Movimento dei Focolari e i loro amici per alcuni giorni all'insegna della fraternità, della condivisione e dell'approfondimento di temi rilevanti per l'attualità. Quest'anno il focus sarà appunto sul tema de «la città»: verranno così esplorate, attraverso workshop, seminari, e anche tornei sportivi e passeggiate, le maniere per incidere concretamente nel contesto in cui si vive. Luogo di ritrovo per la nostra regione è la cittadina di Grado, dove domenica 3 maggio si riuniranno circa 200 persone e i ragazzi del Movimento daranno il via alla corsa «Run for unity», una staffetta simbolica lungo i diversi fusi orari del mondo – il Movimento dei Focolari è infatti oggi presente in tutti i continenti –, così da coprire le 24 ore in una manifestazione sportiva che vuol essere testimonianza di solidarietà tra i popoli. La Mariapoli è aperta a tutti: per informazioni e iscrizioni rivolgersi a Carmen Rossi, tel. 335/6101793.

IL TEOLOGO RISPONDE

Il volto della misericordia

A CURA DI MARINO QUALIZZA

gna adoperare tre vocaboli: misericordia, conversione, perdono. Su questo trionfo il Papa torna incessantemente e ne dobbiamo tenere conto. Se poniamo l'enfasi sul perdono, e lo consideriamo staccato dal contesto, corriamo il rischio di considerarlo come un fatto automatico, con tutti i risvolti problematici che ne seguono.

Per questo motivo il Papa non si stanca mai di ripetere: bisogna lasciarsi perdonare e questo comporta l'accoglienza della misericordia di Dio. Ne consegue poi la conversione, cosa non proprio così spontanea e facile. In tutto questo processo di misericordia, accoglienza e perdono, entra in gioco, in modo diretto, la nostra responsabilità, che è sinonimo di libertà. Così abbiamo completato il quadro complesso e mirabile del nostro rapporto con Dio, nel quale Egli ha sempre l'iniziativa, perché tutto è frutto di grazia, concretizzata nella persona di Gesù: è la grazia incarnata, l'amore fatto misericordia.

m.qualizza@libero.it